

FABIO TOMBARI OPERE MINORI II

2. I MESI, I SOGNI DI UN VAGABONDO e altro

Ernesto Cipollone

Non faceva parte dell'estetica di Tombari e del senso della propria personalità che si distinguessero livelli di qualità nelle opere e addirittura nelle pagine o nel corso di una stessa frase. Erano di T. e basta. D'altronde la sua tecnica era di rimescolamento, trasferimento di particolari. Con ironia L. Anselmi gli chiese una volta se non si trattasse sempre dello stesso libro. Non che mancasse una certa autocritica, come si vede dalle 7 *Cronache* non ristampate o da qualche racconto non ripreso; all'*In* è mancata la storia di tutte le opere fino agli anni antroposofici, cioè ai *To* e successivi.

Santucci fa dei *Mesi* una specie di "conclusione" di tutta l'opera di T. (*Fr* 1974, V-VII), ingiusto verso le maggiori *An* e *Gb*. Si tratta spesso di cataloghi di effetti e notizie, luoghi comuni e aneddoti di artisti.

In quanto al più volte ripetuto "rimpastarsi con nuovo lievito", allude alla "conversione" del secondo Renda e di se stesso, ma il nuovo lievito, come è facile verificare, si portò dietro tutti i residui della propria storia del gusto e delle debolissime argomentazioni, e si pensi che la seconda metà della lunga vita fu tutta un proselitismo devoto, divulgatore spesso cieco delle frasi di Steiner tolte dal contesto di "scienza dello spirito". Il rifiuto di ogni pensiero scientifico si ritorceva contro l'antroposofia, tutto era frammenti e sottintesi, e gli Anni Trenta suoi divenivano karmici, profetici, di un predestinato.

Abbreviazioni: *F*nusaglia (*Le Cronache di; Tutta*), *La Vita*, *La Morte* e l'Amore, *Le Fiabe* per *Amanti*, *I Mesi*, *I Sogni di un Vagabondo*, *Il Libro degli Animali*, *I Gbiottoni*, *Lettera aperta* a Benedetto Croce, *Il Libro di Tonino*, *L'Incontro*, *Il gioco dell'Oca*, *Pensione Niagara*, *Tutti in Famiglia*, *Renda e Rondò*, *Il Segreto d'Oltremare*, *Fine del Mondo*, *Il Concerto fiorito*.

Poesie e Articoli, interviste ecc. sono indicati caso per caso.

I MESI

1933, SV, XII (Gennaio, Febbraio, Marzo, Aprile, Estate, Pasqua).
 1954, P.A.I.S. Roma; 1971 (Ines Scaramucci, s.n.), Ist. Prop. Lib. Milano;
 1984 *La parte del Gallo*, Almanacco con "I Mesi" di F. T., a cura di M. Omiccioli, per la grafica di D. Piermattei.

GENNAIO

SV 1933	Me 1954	Me 1971 = 1984
Tra Fr e FA:	S. Silvestro	La Terra quasi sonnambula
Il Signore tornato da Soria.	Barbanera	di sotto zero
Falconiere. Falchetto. La	Gli Insubri	La nuova valuta
giovane moliera e il	E venne la neve	
donzello.	Gabbianella	
Lupi. Lazzaroni	ubriaco	
Giorgione di Comacchio	il diluvio	
(= Cr IV, senza Gonzaga)	il mare	
Siniscalco. Fiandra.	il sole	
Ulenspiegel.	La neve sul mare	
	Il ladro di polli e	
"La mia fantasia bastarda".	le scarpe alla rovescia, di	
Il romito di Carpegna.	Nuccia (dal <i>Bertoldo</i> , 51)	(inserimento)
La Pina Il naufragio.		
La neve nera.		
La madre antica.	La giovane madre	Le ultime Sacre Notti
La pecora Memling	(XIII, 82).	Il Sole in una grotta
Menico	Olaf Asteson. Pastori	S. Silvestro
l'asino	Calicanto	Il Barone
		L'Albina spiuma l'oca.
		L'Acquario
		La neve sul mare
"Alice e Berti"	braciole di porco	Il capostazione
Contessa di Maine	radicchio	Gli Astrologhi
	oche	Amleto il pasticcere
	Moulin Rouge	
La Verna	cinghiale	La giovane madre
Il lupo.	storni nel solaio	Il calicanto
	colombi	
	pecore	

MARZO

<i>SV</i> 1933	<i>Me</i> 1954	<i>Me</i> 1971 = 1984
Quaresima, astinenza	L'origine	
neppure le donne	le uova si schiudono	
Jazz-band	i piselli al mercato	
Memling	la Pescheria (di Fano)	
I grattacieli	mare	cosmo
il Primo Sole	la foca	
l'audacia		Marte
Il vento della libertà	venti del Nord	
		Eroi di
		Omero
	Agamennone	
	gli spazi	
	Ponente	Menelao
	Est	Ulisse
	il sub-solano	
	sciocco	
		Achille
	le steppe	i ghiacciai
	gli equini	
	l'Ariete	il mandorlo
		Krimilde
		Sigfrido
		Wagner
	La marcia degli alberi	
	(28-29 = <i>RR</i> 1973:308-310)	
	Torino	

Se c'è una originalità in questi accumuli, oltre al valore privato di aneddotica estetica, è forse in questo senso di scuotimento della memoria del lettore, nella disposizione su tre livelli: del mondo familiare quotidiano "del Rio", nei grandi spazi geografico-fantastici, infine nell'apparire favoloso dei nomi mitologici e del cielo come loro sfondo.

APRILE

SV 1933	Me 1954	Me 1971 = 1984
82		Tanara L'uccelletto mattiniero
La santa terra incinta	toro	gufi
La fanciulla che ha peccato. Il padre lo sposo lo zio "Rigoletto" la madre nobile la scena del perdono (= <i>EA</i>)	uova ricolte pulcini (= Tonino: aquilone volano trottole)	galli lodola gallo rospi passeri merlo
La Pasqua 99-102		forapaglie
S. Michele del Periglio	la Mille Miglia	regoli
S. Leon	M o u l i n il bambino convalescente	pispole
rouge	Canto degli uccelli	fringuelli
	"è morto"	(= <i>Il Concerto Fiorito</i> 1969). cutrettolo
	Nôtre Dame	Venerdi Santo codirosso
	Dante "speciale"	pettirosso
"Tu che non credi..."	"letterato"	(= <i>Il Concerto Fiorito</i> 1969).
104 Paron Pita il fanalista	Resurrezione	
il Greco	i fiori le piante le fiere	
Babicca 107	la focaccia	"Gli ultimi saranno i primi"
	Ovidio	
	il Toro	(<i>Met I</i> , 168)
	la via Lattea	
	il "latinorum"	
	il trovatore	
	il Natale di Roma	
	Michelangelo	

Il lavoro di accumulo di particolari gli ha permesso la pubblicazione quasi simultanea degli elzeviri per il "Carlino" 1932-1933 e i quattro mesi (più una generica Estate e una Pasqua) in *SV/69* ss. Come è sua tecnica, crea piccoli "pezzi" o ne ha da collocare, riportare di opera in opera. La tecnica del riutilizzo variato fa ricomparire p.es. in *Oca* 1966 fino a *FM* 1981 il Barone Rondò di *Gb* 1939. Così l'*Albina*, già "perpetua", poi donna di casa in *ReR* 1973. Gli *Astrologhi* erano del 1931, nel racconto del vecchio Manara, *MeA* XXXIX: 106-8. Poi ebbero un loro capitolo in *Gb* (1957: 144-8). L'effetto finale della Morte, che li scrutava a uno a uno, era stato la chiusa di un pezzo vagante su *Machiavelli* (R. del Carlino 28 II 1970, ma 1927 ca.), dove era lui a scrutare dall'inferno ecc.

MAGGIO

- | | |
|---|---|
| = <i>An</i> 1935 | = <i>Me</i> 1954 = 1971 |
| Lo storione | Lo storione (<i>An</i> 1935: 174-180) |
| | il bosco |
| Parsifal, maternità che redime
l'amore (!) | Parsifal |
| Gli gnomi | I vecchi gnomi |
| "La scuola dei nani", ed. in 64°,
1989 | brontoloni |
| l'aglio = <i>RR</i> 1973:279-286 | l'aglio |
| Le aquile: 72-77 | Le aquile (<i>An</i> 1935: 72-77) |
| Id. id. | Scenetta del battesimo di Dante: "Come si
chiama?" "Dante Alighieri" "Possibile?" (Ma
non tiene conto di <i>Inf.</i> XIX, 13-21).
"Uno di quei moccoli che se si spengono
andiamo tutti a letto all'oscuro" 47. |
| Il grillo: 123-129 | Il grillo (<i>An</i> 1935: 123-9) |
| | La Madonna |
| L'usignolo. <i>CF</i> 1969 | Costellazioni |
| | l'usignolo (<i>FM</i> 1986: 115) |
| | e il poeta |
| | Carlo Magno |
| | Il Mese non ritratto da Raffaello, Botticelli
49 |
| | vietato da Enrico III |
| | Il Barone in <i>FA</i> (<i>Paolone</i>) deriva da un
Gontrano, un Cipriano Rondò
"Conte di Lussemburgo"
Lorenzo il Magnifico
Beethoven alla Radio |
| | Il Cameriere |
| | Le Pleiadi |

GIUGNO

SV 1933
Prima estate
 profumi notturni
luna
 vetraio, Bruges
 Sciartrosa
 Teodora Basilissa
Barca chioggiotta a Frusaglia
 S. Vitale
 S. Sofia
Fra' Giovanni da Fiesole

Me 1954 = 1971
Diogene e Alessandro (il pasticciere) che gli
toglie il sole: Grecia frusagliana
la villeggiatura "il babbo"
 Attilio Regolo
 Olimpo
 Parnaso
Primavera/Rinascimento
Inverno/M.Evo barbarico
Estate/Classicismo
Autunno/Preistoria Werther
 Ossian
 Diluvio
"Giugno non ha geni musicali come l'età
classica".
senza musicisti: il Jazz (!)
 il tango
 Diana
 Ercole
 Orione
 Feaci
Il Granchio (An 1955: 233)
 Mercurio
Luna
 S. Giovanni Battista
 Cyrano
 Erbe salutari
 Lavori agricoli
Le guerre scoppiano in estate (?)

Il Barone
 Pathos per Garibaldi
 la Giovane Donna

LUGLIO

Me 1954 = 1971

Cosmo

Sirio

Antares Petrarca

Cavour

"Julius"

Giove

Saturno

Luna Greggi col sole alle spalle

Le spiagge:

nudi e idioti "senza distinzione sociale" (?)

Isotta

Tristano

Carducci e Omero

Magellano, Capo Horn

Noè

Ulisse

Gibilterra

Nomi di 30 Costellazioni

"Lo spirito non c'è più"

"Un uomo è insorto e il Cielo si spalanca" 72: allusione a Steiner: 1954

138

AGOSTO

Me 1954 = 1971

Rigogolo

Lepre

Un suo amico di Milano di 126 kil. (mai più nominato).

La Capra Amaltea

Le vacanze

L'Avellana

Dante

il caldo

"Il mio amico del fiume": è Alleluia

Il Parroco

rondoni l'Aurora

Il Sole

i semi

La Vergine e il Figlio

la luce del Figlio

SETTEMBRE

Me 1954 = 1971

La prima bora

i tigli i giardini

La nostalgia (= *La Francese FA* 1932; *IN* 1960: 83; *PN* 1969: 53-60)

i fiumi le burrasche

I bambini: "Corpo di mille bombarde!" (= *To* 1955)

Piove

Le fiere

il mare malinconico

I primi freddi

la sardella

Goro

Comacchio

poveracce

dature ('71)

Tintoretto

Tiepolo

Veronese

Schubert, Chopin (= *La Francese*)

Dante muore: "a che sopravvivere se l'opera è compiuta", 89-90.

Le frutta

il cacciatore

San Michele

139

OTTOBRE

Me 1954 = 1971

I colori cupi

Il poeta senza fucile

il tartufo

funghi e nani

Caterina Kaslatter scultrice d'istinto

(+ football Valgardena '71)

le rondini

la "partenza esatta"

il tramonto

la vendemmia

spremere Gesù, il vino

il leone

San Giovanni

Il Sole

Ofiuco

Antares

lo Scorpione

la notte dei Celti

NOVEMBRE

Me 1954

Me 1971

Autunno/inverno

i colori Diana/Luna
 il Tanara Dante l'Arciere
 Po di Goro
 Aquileia

i salotti

il Kraal delle anguille (= *An* 1955: 253)

le olive

i voltapietre

Nievo

De Musset

Gozzano

Chopin

Schubert

Boccherini

Rossini

i morti

l'Estate di S. Martino

"intravedere il vero se stesso"

Sigfrid

il Sagittario

DICEMBRE

<p>SV 1933 X La Neve le lepri delle Crocette (<i>VI</i> 1930: LI) il mare cupo il Santo Vasello i Pirenei Alpe Appennini Carpegna Romagna Sila Bretagna Scozia Murcia Aragona Sardegna Puglie Fiandre Guascogna Osteria dell'Orso Franz Calabria Sangro Danimarca Finlandia Hans l'Erminia di Pugliano gli Angeli (= <i>To</i> 1955) Il Bambino la Madre S. Lucia "Gloria a Dio..." XI Natale i briganti (<i>Fr</i>; <i>Vd</i>) Calabria Fiandre Finlandia lepri monti della Sibilla pipa, vino caldo il porco Canada Parsifal Montefeltro il Bambino</p>	<p><i>Me</i> 1954 = 1971 (= <i>Vi</i> 1944: XIX, LI-LII) Canal Grande Luna-Park Roma Chopin, Puccini Massenet Beethoven Rigoletto Barbiere Rabelais Omero Dante il Kalevala le lepri Serra S. Abbondio Avellana i lupi Monte Nerone Catria Piobbico Cantiano Natale Brueghel a Goro il Presepio Re Marco Tristano Natalis Solis Invicti il tartufaro il Capricorno l'ultima rosa Venezia Budapest Parigi pesca invernale Arcangelo Londra Bretagna "Di sera se gocchia il rosmarino, dove più è confuso l'orizzonte e più deserta la spiag- gia, pensoso sul destino di tutte le creature, Dio cammina lungo il mare, E chi è solo l'incontra".</p>
--	---

Anche *Me* può interessare, la riflessione sull'opera a suo modo ampia della produzione 1930-1933, resa possibile dalla tecnica di ricerca dati, di accumulo per creare effetti, di una propria leggiadra superficialità felice di narrare, di dare spazi e tempi diversi intrecciati al racconto.

I sentimenti e i fatti personali vi sono mescolati senza particolari rilievi, se non l'insistenza "spontanea", trattandosi della bella favola "Fabio scrittore". Ecco Pescheria di Fano, ricordo di Paron Pita il fanalista, la Parigi del viaggio di nozze (con il particolare dei bambini "che vanno a scuola in via Auber attraversano a mezzo il Grand Hôtel", 1954:118), ecco il Cyrano dell'articolo di Garrone, il pathos per Garibaldi (in *MA* si

era spinto più in là, per non citare il presente, con il Passatore), un amico anonimo di Milano, forse modello di Padre Onorio dei *Gh*, cenni a Steiner. Ecco la sua esagerazione *décadent* dell'autunno, un mortorio tutto suo, di poeti e di musicisti autunnali, che non vengono migliorati da citazioni di Rossini e Puccini. Il suo Dio è quello depresso in apertura di *FA* dello stesso periodo, ma turista-filosofo che passeggia in riva al mare ("E chi è solo l'incontra"), di effetto più che di verità spirituale. Passeggia come l'io di Fabio.

C'è tutto il gusto del medioevo oleografico frusagliano e delle *FA*, la fanciulla colpevole, tolta dalla "rinascita" di Renda; riecco Giorgione senza Gonzaga, il romito di Carpegna, Menico, Gabbianella, Nuccia, il Barone che si avvia verso Gh, e Alleluia non nominato.

La *cultura* è il fenomeno più vistoso. Il mito dell'*ignoranza* che crea *Fr* (del resto di molto posteriore) era già contraddetto dal medievalismo romanzesco di certe *Cronache* e via via dimostrava con eccesso di zelo quanto invece l'autore volesse apparire informatissimo, raffinato di allusioni e riferimenti (citazioni senza indicazioni di letture: roba da pedanti). C'è anche una estetica-estetica (il paragone tra stagioni ed epoche artistiche) - accanto alla freddura del filosofo (Diogene) che dice (al pasticcere) Alessandro di scostarsi.

Infine è tutto di T. il gusto quantitativo dell'elenco di nomi: 30 costellazioni, 14 specie di uccelli, piante d'orto, 16 luoghi. Non ha mai discusso le proprie tecniche, le ha rese familiari con l'uso, ricorrendo ad esse per ragioni tutte sue, prima fra tutte rendere interessante e insegnare divertendo. Si sentono passare repertori mitologici, storia patria, "barbari" vari, ma l'assimilazione è tale da rendere solo casuale l'individuazione dei materiali usati. Il ritmo e spazio "elzeviro" resterà per sempre anche nelle opere successive.

L'Ed. f.c. con ill. di F. Fiorucci, Fano (2004), uscita nella preparazione della pres. ed., porta in copertina la "Casa del Rio".

Gli scritti del 1933 - *Me*, *SV* - sembrano raccogliere precedenti schedature, *SV* con un abbozzo di mesi e con quell'analisi pedante, un "descrivete la vostra casa" che non potrebb'essere più di scuola di così. Ambedue le serie risalivano - un *Natale* e una "Canzone della casa" - alla riv. "La Lucerna" del 1927. T. non ha mai raccontato il suo insegnamento. Anche *Per una chiarificazione della questione educativa* 1949 e ss. premetteva, ma finiva per citare didattiche altrui, e quelle che sembravano idee sue erano steineriane. Il racconto degli inizi 1919-20 a Casepio (in *In* 1960: 76-77, 83-88, un pezzo sul Montefeltro 93, 94), ma dopo *To* 1958 e in pieno linguaggio antroposofico accentuava il contrasto tra lo spiritualismo liberatore e la povertà delle nozioni.

Per altri indizi, G. Sturba, in "Omaggio a T." cit., Rimini 1999: 65-109, su *Steinerismo e pedagogia nella "chiarificazione"*.

IL MATTO GROSSO

Caso unico nell'opera di T., questa collaborazione con Antonio Conti nel 1933 mostra i limiti dell'individualismo e della faciloneria con cui conduceva la sua estetica. Sono notizie ricavate da M. Verdenelli, *F. Tombari. Il Matto grosso ovvero il teatro della vita* ("Omaggio a F. Tombari" Rimini, Guaraldi 1999:163-186), che non indica la reperibilità del testo e perciò diamo giudizi di riflesso soltanto. Conti già scrittore teatrale affermato, allora con un *Barabba* che deve aver stimolato T. a un suo *Processo al Cristo*, di cui restano le intense pagine di *In 1960*:232 ss. Verdenelli descrive acutamente che la collaborazione tra i due fu un "avvicinamento tormentato e pieno di insidie", cioè che in esso gli individui contarono più dell'opera e a ogni passo il rifiuto a collaborare rendeva ogni pagina un frutto di "politica" reciproca. Un teso "figlio di due padri", al punto che "né l'uno né l'altro poté rallegrarsene a pieno". Interessa vedere come nella cit. corrispondenza di T. con l'amico Garrone T. appaia letterato capace di sentimenti intricati, lontano dalla semplicità frusagliana, indice anzi del manierismo letterario veristico che sostiene l'Opera Prima.

Come il "mondo" di *Fr* era "anche un po' vero", così questa storia teatrale fanese sarebbe stata tenuta nel verosimile, più vicina al vero di un *Tristano* che Annibale Ninchi avrebbe voluto tutto scritto per il suo gigionismo. Ne uscì un romanzetto frusagliano sulla serva ingravidata, una sua "variazione" al Classico: ma, allora, tutto il suo culto *décadent* del mondo cavalleresco? Senza critica, senza filosofia è solo scadimento di gusto, qui come altrove ("è bello, ma non va", teatralmente), mai dubitando di se stesso. Garrone consigliò un testo "frusagliano", che ha fatto parlare di una *Fr* teatrale, precorritrice di *Our Town*, si fa per dire. Questo *Leonardo Sventola* di frusagliano ha solo il cognome. Si è arricchito all'estero, risente di Marco Sponti e di Giovanni Toschi, suoi abbozzi. Ora rientra in patria e vuole fare del bene ai più deboli ("forse a tratti troppo scopertamente pedagogico"). È la beneficenza del "Cuore", del resto continuata dalle elargizioni *motu proprio* del duce. Ma in quale presente si trova ad agire il benefattore, che si scontrerà con i "giochi poco chiari ed utilitaristici della politica"? Sarebbe stato impossibile continuare un discorso simile in uno stato assistenziale di quel genere. L'affarismo locale ricorda *MA*, dove si sfiorano furbizia e strategia attorno alla Congregazione di Carità.

I personaggi sono teatralmente scontati (Zeffirino, Pancaldi, Barsotti, Alberto, il Ministro, la Figlia del Ministro, l'Avvocato, il Notaio), trattati con "psicologie un po' bloccate, ferme".

Vennero aggiunte un'Andreina, un precedente amore di Leonardo, che può ricordare la Donna Berta di Renda nelle *FA*), chiara e onesta; e una Marietta.

La discussione politica, senza fascismo fanese, verteva se costruire un reclusorio o potenziare il Porto Borghese, quello che venne fatto. Solo Sventola gode di un completo ritratto: strambo, come sempre T. si è visto, destinato a scandalizzare i benpensanti dei quali pure adottava la morale e che lo premiarono a più riprese. Sovversivo, provocatorio, tornato ricco e "rispettato", un po' Chisciotte, un po' anarchico. Aveva incendiato le foreste del Mato Grosso (ed era solo l'inizio!), da cui il soprannome fanese per "originale", o matto furioso. Monologo sulla sua lunga avventura (che parrebbe di mano del Conti): ridotto da padrone a schiavo, con figli da un'indigena. Spunto comico lessicale, il suo linguaggio ispano-franco-inglese (che ricorda quello della *Cronaca IX* dello *Straniero*, come era stato per gli ispanismi di *MA* (qui la mano è di T.)).

È legittimo chiedersi quale sia stato il ruolo di T. nella stesura del testo. Le fantasie di ribellione sembrano tombariane, il tono politico parrebbe del Conti. Avranno passato molto tempo a discutere e a correggersi a vicenda, dato il pronunciato narcisismo di ciascuno.

Il canovaccio di un *Tristano* (realizzato nel coetaneo *SV* e lì divenuto prosa *décadent*) era il lato raffinato del tono giovanile, alternato ai frusagliami come nelle opere precedenti.

Il *Matto Grosso* venne rappresentato

"a Roma, al Manzoni, con Annibale Ninchi che non sapeva la parte. La commedia, un canovaccio frusagliano scritto in collaborazione con Antonio Conti, ebbe un successo di stima, qualche battimano, qualche chiamata; ma per me fu così mortificante, che uscendo di casa e di sera, finivo per infilare solo i vicoli". (TF, "Le mie Muse", 1981: 12).

Era il risultato della malafede di due scrittori provinciali che si sentivano arrivati, (T. in più letto dal duce), e contando sul pesarese Ninchi.

Che quella scrittura fosse bella, ma non funzionante teatralmente, era parere di T. stesso: grande parte dell'opera di T., a leggerlo "tutto", lascia deluso il lettore paziente in cerca di sorprese, perché, a parte il risaputo, si sente il lavoro a freddo in senso letterale, spesso anche minore alla trovata e al gioco verbale. Così fu anche per il *Processo a Cristo*, dal celebre capitolo di Dostojevskij (II, V, V ed. 1962, 376-377), che può anche essere stato letto, anche se lo si trovava citato un po' dovunque.

Le pagine conservate sono passate in *In* 1960, sia perché esperienza di quegli Anni Trenta raccontati, sia perché, come si diceva, T. non ha il senso storico della propria storia.

È una sceneggiatura propria dei suoi romanzi con il gusto dei suoi inizi: Cristo arriva (dove?) con l'Orient Express (oniricamente: un passeggero paga con un sassolino). Cristo-seminarista, "un giovane biondo, contrito" 214, da immaginetta, non si sa mai fosse ebreo. Contaminazione con nuove letture: l'ubiquità, durante l'ospitalità della Suocera di Pietro. Finge di non sapere – Anni Trenta – quale sia la strada per incontrarlo 216 (l'Antroposofia).

Ricompare Maria, in certa sua frase: "Scegliere il meglio" 217, fiori per tutti 218, i sogni luminosi di lei 219.

Occasione per la divulgazione: "La scienza vede giusto, ma legge sbagliato" 220 (ridetto più volte altrove, senza mai essersi provato a studiare qualcosa: steineriano, ma pigro). "L'astrazione può costruire solo cadaveri" 221. "Io sono figlio del cielo quanto l'Imperatore della Cina" 221, già detto nei *To*.

ACCADEMIA E DINTORNI

T. riserva piccole sorprese perché lui stesso ama presentarsi a colpi di scena. A. Marpicati è apparso nell'autografo della copia de *La vita* restituita dal duce, con tanto di data e ora del colloquio. Ma l'amicizia con il Vicesegretario del PNF rimase ("mi aveva in simpatia per amore alla mia Fano", dove era stato curato ferito di guerra, e dove Fabio era tornato dopo Caporetto, *TF*, 1981: 117). Ma cinquant'anni dopo il narcisismo primario lo porta a indicarsi presente in momenti chiave, come quello del bisogno di completare l'elenco dei nuovi Accademici d'Italia, una febbrile ricerca. Fabio tra Marconi, Pirandello, Marinetti, Mascagni, a proporre Perosi. Finta meraviglia, un prete accademico? "La musica di Perosi non mi aveva mai entusiasmato" (*ivi*, 118), ma i pareri di T. sulla musica valevano quel che potevano. Gli piace descrivere i momenti febbrili, l'atmosfera cortigianesca, perché "Mussolini... per le tre di oggi (di quando?) vuole sul suo tavolo la terna di candidati" (*ibid.*). Tutto spira simpatia, trattorie romane ecc. Tutto per dire che, essendo il Marpicati promosso Cancelliere dell'accademia, chi meglio del giovane T. avrebbe potuto occupare il posto di segretario? Il ribelle era conservatore, la protesta del *MG* contro i "politicanti" era contro i non-fascisti, ecco tutto. Nel 1960, in *In* 130 aveva detto "Io non professo idee politiche". La frase, retrodatata agli Anni Trenta di *Vi*, recuperata nell'*In*, può anche dire il vero a suo modo.

I mormorii romani sulla troppa fortuna del giovane provinciale erano arrivati anche a Fano e l'Angela aveva scritto al duce (Piscaglia, "T. come Tombari, Fabio, 2001: 38). "Spazzarla" (*Vi*) (= "Bruciarla" *In*) questa Roma, ed ecco le giovani energie di T. che ambiscono al segretariato dell'Accademia d'Italia (e con rammarico, lo dirà ancora nel 1981, "ci sono micce che non s'accendono").

È un caso interessante, come con piccole verità fare un insieme discutibile col dire tutto con aria mite, ogni altro parere appare cattiveria critica, veleno di fronte alla limpidezza della personalità che racconta.

E così nel 1937 V. Rossi scrisse la scheda *Tombari Fabio* per l'*Enciclopedia Treccani* (XXVII, 1007 = Piccola Treccani XII, 1997, 167).

Nel 1935 era uscito gli *An* con l'epigrafe del duce su gatti e felini.

Vive nella contraddizione, ma non se ne accorge. Ascetismo, solitudine, e confidenza col potere che premia gli ingenui. Apoliticità e confidenza col duce a cui dice del prossimo matrimonio (Piscaglia cit.: 38). Provinciale povero e "lanciato" da Vallecchi e Mondadori. "Io non leggo, scrivo", in balia di slogans e bassa propaganda: e fare di se stesso il metro della cultura e dell'epoca: se non lo citano, non sanno cosa perdono.

I SOGNI DI UN VAGABONDO

In Urbino nel R. Istituto di Belle Arti, 1933.

Decor. "dell'alunno NANNI" III Corso sup.

146

Il vagabondaggio poetico, di cui viene accusato nella paranoia a lieto fine della I *Cronaca*, restò sempre l'interpretazione della sua vita interiore, il suo mondo tolemaico, con cerchie di nomi vicini, altre europee, altre orientali. Viaggiò poco, conservando intatto il senso della favola della scoperta del mondo fino al SO 1976. Beltramelli, letto-non letto poteva aver porto il tema nel "Diario di un viandante" 1911, viaggiatore destinato alla feluca dopo la biografia dell'*Uomo Nuovo*, poi espulso dal Partito per avere osato criticare la politica di D'Annunzio. Ma qualcosa di vero poteva essere rimasto per T., dove Beltramelli si dice figlio di se stesso, girovago, in astiosa polemica contro la società (quasi come per T.) e per il suo culto delle fanciulle creature poetiche ("Fine di Beltramelli", Il Giornale Letterario 20 I 1951).

SV è un caso limite, nell'opera di T., della sua estrema letterarietà, preceduta solo dal tecnicismo semi-cosciente della Gr XXV 1929, il caso del *kitsch* dei suoi linguaggi – veristico, decadente, didattico-letterario, diaristico – con in più un evidente abuso tecnicistico di forme, prima fra tutte l'iterazione quanto più meccanica si possa immaginare.

“Prosa d’arte” è una tautologia che intende privilegiare, come si vedrà, l’artificio sul contenuto più o meno spontaneo. Si mescolano senza fondersi se non nell’elenco la “elementare progettualità strapaesana”, divenuta luogo comune, ripetitivo, lo “sforzo soggettivo di ribellarsi ai valori dell’idealismo” mal conosciuto; una sorta di “limbo culturale”, dovuto a reale “mancanza di idee tra i giovani” (De Castris 1981: 65-66, 80, 72). La “cultura estetica”, qui come in Beltramelli che se ne vanta, esclude ogni pensiero, con una teoria “oltremodo elaborata e una psicologia abilmente contorta” (Lucács 1977). “Un nuovo tipo di estetica priva di radici” (ibid.).

Una grande artificiosità come questa dei SV fa di T., come lui desidera, una specie di *aedo*, usando una lingua lontana dall’uso comune, e facendo rientrare in quest’atmosfera anche le semplici parole quotidiane. È un *kitsch* continuo non percepito come tale mai, gusto del desuetto, tutto è bello e viene usato: rozzo, romantico, “per signorine”, folkloristico e patriottico (Dorfles 1968).

I 19 “capitoli” conservano l’uso della spazialità abbondante che sembrerà a L. Anselmi una somma raffinatezza moderna, tanto le simpatie possono fare sopravvalutare un’opera (v. SO 1976). La durata è libera, dalle 2 pp. XII alle 17 XIII, ma la media oscilla da 3 a 7.

Colpisce fin da subito la volontà di un linguaggio letterario artificioso, per medievaleggiare, da quel “rege ero” iniziale in poi.

147

- razza da gabbo e da ufo 12 dividitrice 15 una piaga che pute 15 il mare divino 16 sornacchiando 16 cerusico gaite mattia 16 (nel 1928 c'erano stati i due sonetti dantesteggianti) pate 15 21 fochi 22 chi non risorto l’udisse 23 cercatore 31 magonzolo 37 abbaio 40 aspre selvatico tanfo di chiuso stelle antelucane battifredo 43 pusterla 44 cennamella 63 canattiere 69 mogliera donzello 64 molto mi piace (= Be’m platz) 93 fiori di ligi 96 fantolini 108, querciuto 108 vini vetusti 112 Te amo e sim. 115 chiaro viso 130 (i danni di D’Annunzio).

- Trebbi 13 pula 20 bora de lume 21, 60, 74 (il lume 74) bocca dentro 22 “luoder” (‘logoro’) 42 l’arola 125 (da Fr 1931, XXXIV) Sigfrid 42 Agnus dei qui tollit 43 Bruggae 63 Sciartrusa 95 Santo Vasello 56.

- lemosina rege giostrato trovieri finsi (immaginai) tocco a sghembo (= Fr XVII, VI XXXI) sofismi cavilli discastonandoli castellano ugne ganzo 11-14.

Attraversa il volume la figura dell’AMICA (19 22 35 37 40 45 47 55 63 65 93 95 101 103 105 113) che pare quasi alludere a una “Donna Berta” del I Renda, non potendosi attribuire alla Maria sua fidanzata via via celebrata come veggente del futuro di Fabio, né l’Angela sposata proprio

l'anno prima, data la sua diversa natura di risvegliatrice, ricca di umori, lettrici ecc., una stretta coincidenza. DEDICA con il noto pensiero di Michelangelo sulla morte, citazione errante dalla lettera MCCIX a G. Vasari del 1555, ed. 1983, V, 35-36.

Lo schematicismo della narrazione meccanizza possibili sintassi complesse smontandone gli elementi e rendendoli paralleli. Muovendo da un'allegoria del tempo, passato presente e futuro, si passa agli altri schemi numerici:

Tre Troni 11 14 16

C'è un bene bis gioia premio 22 ma c'è un bene felicità, ivi

Perché, Signore? (bis)

Signore

perché, Signore? perché? ...

Perché, Signore? perché? ...

Perché, Signore? (bis)

Anche tu, Signore ...

Perché, Signore? 24-27, 67

Quando ... quando ...

 allora che ... e che

quando ... e ...

148

Benedetta/o (bis)

Voglio che ... azioni

 propositi

 vita

Un precedente allenamento a questa tecnica c'era stato in *Vi* 1932, LXII, LXIV.

Se fossi saggio andrei vagolerei vorrei avere Diventerei mi piacerebbe dipingerei lo farei
Vorrei mi piacerebbe canterei e vorrei

SV: Se io fossi loico vagolerei vorrei avere stempererei piangerei e vorrei dipingerei (VEDI SINOSSI seg.)

Tristano Tristano Triste festa Tantris triste Triste festa 46-47 (*Fr* 1931, LXIV, 157-9).

L'Amore: bellezza fuoco primo fra i non nati unico non nato che non muore rosa luna piacere fede, scienza miele latte montagna Dante poesia bellezza causa e fine leone serpente Roma toro vacca vino sofisma bene e male tempo vecchiaia morte gioco (per i bari) follia danaro (per le donne) debito bellezza causa e fine ovunque delirio 51-52 (26 aspetti)

È bello il Natale il santo Natale bis pensare una bella festa 63-65

"Pezzi": il Montefeltro 19-20 La casa 32 L'Appennino 33 Le lepri delle Crocette (= *Vi* II

1954) sentiero della Rina 56-67 Osteria dell'Orso 57-58 Erminia di Pugliano 58
LUOGHI. Carpazi Tirolo Bretagna Scozia Murcia Aragona Sardegna Fiandra Guascogna
Calabria Sangro Danimarca Finlandia 57 Bruges Sciartrosa S. Leo Selva Feltresca Fossato
di Babicca

TE, AMO: Orto campana della pieve madia porco ("suonare il violino d'un tuo prosciutto" 119 = *Fr* 1931 XII, 131 = *Gb* 1957: 90-91, dove diverrà un violoncello), gatto filosofante (*An* 1957: 16-21), cane da penna (*FR* 1929: XVII), fucile, grandi libri, biblioteca (di vini), le 4 finestre (valle mare monte cimitero), "arola", parafulmine, Dio, Padre e madre, (Maria) stella serena: 15 amori.

Scrittura di estrema piatezza, vera collezione di temi scolastici, come ne dava (sull'aiuola davanti alla scuola, sull'Arco di Augusto ecc.), sconcerata che l'autore non si accorga di quello che sta scrivendo: descrivete, ecc. Il gatto filosofante ricomparirà due anni dopo in *An*, come il "cane da penna che era un professore", come i grandi libri cavallereschi (ed. Salani?) riassunti in *Fr* 1927.

Senza sentimenti se non sottintesi, e con l'assurdo del mettersi lì a descrivere quel che vede. E di intendere di fare opera lirica. Il cap. XII: 115-128 è *La canzone della casa* de "La Lucerna, XVI-XVII, 1927, Ancona: 295-298), dove la spazialità tipografica è da sola indice di lussuosa eleganza per lettori raffinati.

Ma il suo *karma* fin da allora lo faceva incontrare a sua insaputa con l'antroposofia, che solo sedici anni dopo lo avrebbe interessato tanto da fargli mutare vita interiore: sullo stesso numero de *La canzone della casa* le finanziatrici della rivista le sorelle Ascoli vollero tradotta *Educazione pratica del pensiero*, di R. Steiner (alle pp. 229-242, oggi in ed. 1978). Dice la filosofia del *karma* che i fili di un presente significativo vengono preparati con molto anticipo (v. *LETTERE* di Angela e Fabio Tombari).

PERSONAGGI: Arcangelo (Michele) 105 l'Armatore (non è Montanari, perché ha "due figlie gemelle", l'altro aveva Maria e 3 maschi) Babicca il Barone, istruttore di piloti 108 era l'ex-marinaio Bomba di *Fr* 1929 XXVIII Don Crescenzo 109 s. Damiano 113 Un donzello del Siniscalco la Duchessa

MARIA (Montanari) identificata *tout court* con l'AMICA cit. 16 Fra Martino, Eremita di Carpegna (*Fr*; *SV* Gennaio; più volte cit.) Ghita 112, senza rif. a *Fr* e *Ma*, Giorgione (senza Gonzaga; Gennaio *Fr* IV). Mogliera del Siniscalco Giovanni Bambino "Il Greco" 104 i Guardafari Madre dell'A. 112 "Quei di montagna": metaf. per non equivocare con i Montanari. Pita fanalista La povera Pina Plinio e il naufragio Prevosto Signorine moderne Il Siniscalco Suore di un Convento Tuda senza rif. a *Vi* e *Fr*. Ulenspiegel (= *Fr* 1927 XIII non ristamp.). Va NSF, 25, 2011.

Un frammento del coevo "Processo al Cristo" compare nell'accusa al Signore ("Perché l'ammazzasti?" 26) di cui resterà solo l'accento in "È stata uccisa" in *In* 1960: 152. Maria era morta da dieci anni ormai e cominciare nel suo nome voleva dire fare un diario con qualche irrinunciabile *tic* frusagliano e dare una "persona" all'Amica con chiari riferimenti di intellettuale, che non la giovanissima Maria. L'intento era di fare un'opera tutta di poesia e c'è da credere che quando verrà "scoperta" si griderà al poema intimo, al linguaggio tutto nuovo ecc.

L'immagine iniziale del "cieco di Lucca" è una vera cattura della benevolenza del lettore, come le serie numeriche servivano a ritmare musicalmente le quantità e a imprigionare il lettore. Dalla Cr XXV 1929 si è tentato di ricavare una lettura in partitura ("Omaggio a Fabio Tombari", Rimini 1999:50). Altro potrebbe farsi con le cit. catene di ripetizioni. Non resta che staccare il famoso "contenuto" dallo schema formale, perché con tanta prevalenza di schemi e di diligente lavoro-gioco a freddo la botte non può dare altro di quello che offre.

Il cit. Tristano, 46-7 proviene da *Fr* 1931 LXIV, 257-9 ma il "s'io fossi" della sinossi prec. contiene un rif. di modernità non più comparso: la pipa di vecchio marinaio e il "grammofono" 259, 260 rarissimo oggetto, mai più apparso nella sua vita allergica a ogni cosa contemporanea, come la macchina da scrivere. I suoi pochi dialoghi sono con preti riconoscibili in tutte le opere, ferme del resto agli anni Venti-Trenta. Se si leggono in sequenza *Fr*; *Vi*, *FA*, *SV* ci si trova sempre nello stesso periodo e nello stesso luogo a dire le stesse cose, si impara a riconoscere le varianti, le piccole novità lessicali, gli adattamenti delle vicende; le anagrafi dei personaggi. La critica ha però dei piaceri che il lettore "ingenuo", pronto a stancarsi, non può conoscere e va in cerca tra vecchi magazzini, ripostigli di idee e di parole, mettendo in evidenza, nel migliore dei casi, tutto.

TOMBARI AL LAVORO
Palinsesti 1930-1933

Data la sua abituale tecnica di assemblaggio di “pezzi” e loro trasferimento di opera in opera, una lettura decostruttiva (Culler 1988) è rivolta al lettore-critico (quello che T. non voleva).

L'antichità ci viene incontro a tutte lettere: “*Vero filosofo è colui che sa dividere le cose in specie secondo le giunture naturali e non cercando di rompere, a modo di cattivo scalco, nessuna parte*” (Fedro 264C, 265 E), addirittura con uno “scalco” da *SV* o *Gh*.

I brani che si danno in sinossi con un autografo intermedio (ricevuto dal Dott. Piscaglia a cui T. l'aveva donato) sono posteriori alla descrizione dei sentimenti dell'A. per la morte di Maria (1923, ma il cap. LXII è del 1929-30). Che cosa è gusto? che cosa è sentimento?

“*Cominciai a piangere e a sentire una grande pietà di me* (1930: 242 – e va bene, ma poi:) ... *alla santa terra grassa, feconda di tutte le morti: (Maria) s'era fatta concime per la patria, s'era sperduta nell'universo in polvere.* (LXII, 247-248 e ancora, puro *kitsch* (!) incontrollato:) *Era tornata laggiù... dove sull'amore e la gaia estate crescono i funghi e Biagino li coglie cantando il Dies Irae / Vixerunt*”. Non sfuggì a Mussolini lettore della *Vi* la frase, triste detto della prima Guerra Mondiale, su Maria divenuta “concime per la patria”: la sottolineò in rosso, con un grosso punto interrogativo (copia della Federiciana e *NSF* 19, 2005, 236).

Non è che a Maria vada meglio nella *Fr Vallecchiana* 1931 (Cr. XXXVIII: 310): “*Mi piacque spargere le briciole del pane sulla tomba di Maria, per i belli passerotti affamati e per i pettirossi soli a cantare la morta stagione*”. Poi c'è Gesù che piange trafitto dall'amore carnale degli uomini (!), poi si arriva al “pezzo” del “*Se io fossi saggio/loico...*”

La raccolta indifferente di cose diverse, senza controllo del gusto, si trascinerà per tutta la vita: si pensi alla ristampa di un *Machiavelli* un cinquantennio dopo, con grande autocompiacimento, così di un *Natale*, la *Mamma*, o *Terra del Montefeltro*, mai discusse, date per buone da sempre.

A

LA VITA, 1930: 248-250.
Mondadori, Milano

- 1 Se fossi saggio, andrei questuante in qualche francescana comunità: un pezzo di pane me lo darebbero. Siccome non so il latino mi manderebbero per la cerca. Tanto che sto a fare qui, il minchione? La gloria? Quale, quella vedova o quella maschietta che va con tutti? La gloria non mi frega. Meglio levarsi a mattutino sotto le stelle antelucane, saltare sul battifredo e scampanare alla rugiada. Se la festa dipende dal campanaro che suona, la farei ballare sempre, questa povera umanità. Metà del giorno la passerei sui tetti come Sarcofago.
- 2 Qualche volta coi vecchi amici, andrei alla caccia all'anitra e ai beccaccini. Simile a Siegfried imparerei a fischiare agli uccelli col logoro, col luoder (dico bene?).
- 3 Se no il giorno vagolerei per l'orto a cogliere l'erbetta odorosa per gli intingoli e il rimanente della giornata, quando facesse proprio freddo, starei
- 4 sempre di sotto, nella cucina. Nella cucina ampia e buia come la cambusa della barcaccia di Lefo, vorrei avere tanti gatti, una guarnigione di gatti castrati. Ogni tanto verrebbe a mancare qualche pezzo di pollo al forno o qualche pesce arrosto.
- Chi l'ha mangiato?
- Il gatto.

B

AUTOGRAFO per l'ed. 1931 di *Tutta Frusaglia* ("caccia alle palombe")
(trascrizione testuale)

- 1 Se io fossi loico, se il mio olfatto sagace non avesse // preferenza per l'odor caldo di femmina piuttosto che // per/pe/pel tanfo di chiuso sarei questuante di qualche // francescana comunità/confraternita perchè a me piace levarmi a mattutino, ancora sotto le stelle, per // poi assistere alla messa nei chiarori buoni dell'alba. // Uscirei/andrei per la cerca come un erratico covellatore //
- 2 e con gli amici del convento farei la caccia // alle anatre e ai beccaccini. Simile a Siegfried // imparerei a fischiare agli uccelli col logoro, col // luoder.
- 3 Il giorno vago/Se no, il giorno vagolerei // per l'orto a cogliere l'erbetta odorosa per gli // intingoli e il rimanente della giornata, quando // facesse freddo, starei sempre in cucina.
- 4 Nella cucina ampia e buia come il ventre d'una // nave vorrei tanti/avere tanti gatti, una // guarnigione di gatti. Ogni tanto verrebbe a // mancare qualche pezzo di pollo al forno o qualche // pesce arrosto. - Chi l'ha mangiato?-. Il gatto!-

1. La morte di Maria non ha suscitato in A molta poesia, come ci si aspetterebbe dato il tono generale, anzi il “pezzo” fa della piccola letteratura veristica, con un’idea superficiale e facile da immaginare della religione, che sfiora tutta l’immensa letteratura mediocrissima sulla poesia sanfranceschistica, qui con l’idea di una vita oziosa, ghiotta – a trent’anni – vedendosi ingrassato ecc. Personalizza i grassi preti di *Fr* e poi dei *Gb*, contando su effetti scontati e non sulla vera crisi che crea il poeta del dolore, della morte e l’arte. In *B* il cultismo “loico”, subito spiegato in “sagace”, con l’accenno al non sapere il latino (come del non poter sentire il ticchettio della macchina da scrivere: un suo stile), e si passa a una tirata sulla gloria del già due volte premiato, (*Dieci*, ex aequo; *Trenta*), vedova del genio o squaldrinella?, con un abbozzo di estetica: “la festa dipende dal campanaro che la suona”, vero, ma malgrado l’intenzione strutturale di una *Tutta Frusaglia* 1931, l’opera prima resterà aperta e sue figurine sciameranno in molte opere successive. *B* vuole cancellare *A*, e dal fratacchione quasi eunuco si passa all’odor di femmina, decadentismo paesano, e il finto fraticello ha schifo del tanfo di sagrestia. I cultismi (battifredo, novellatore) preparano tutte le assurdità dei *SV* del 1933, giocando a fare il medioevo sapendone solo qualche parola. In *D* “afrore selvatico” consacra il gioco letterario fine a se stesso, ma senza che venga posto il problema del gusto, se non il gioco di scrivere. Sono i “frusaglismi” medievalistici (Maria di Francia ecc. antenati Lorens e simili).

2. Tutta la *V* denuncia quello scadimento di gusto che *D. Garrone* aveva indicato come vizio formale delle origini di *T. Medievalismo* che assorbiva il dialetto (Sigfrido col dantesco “logoro”, per dire “luoder” fanese (con un “dico bene?”: la sua scoperta, tolto in *B*, *C*, *D*).

3. Sembra preannunciare l’orto del Rio di tutti gli anni del dopo-Maria, ma pur avendo già sposato Angela, la nuova vita di Rio Salso frutterà due anni dopo, *Gb* 1935.

4. Così è del “cucinone”, che diverrà quello di *Gb*, ma dal 1939 in poi. *B* aggiunge la battuta del pezzo di pollo rubato e *C*, andando a capo.

C

TUTTA FRUSAGLIA, 1931, XXXIV,
280-281. Firenze, Vallecchi

- 1 S'io fossi loico, se il mio olfatto sagace non avesse preferenze per l'odore caldo di femmina piuttosto che per tanfo di chiuso, sarei questuante in qualche francescana comunità, perché a me piace levarmi a mattutino, ancora sotto le stelle antelucane, per poi assistere alla Messa nei chiarori buoni dell'alba.
- 2 Andrei per la cerca come un erratico novellatore e con gli amici del convento farei la caccia alle anatre e ai beccaccini. Simile a Siegfried imparerei a fischiare agli uccelli col logoro, col *luoder*.
- 3 Se no, il giorno vagolerei per l'orto a cogliere l'erbetta odorosa per intingoli e il rimanente della giornata, quando facesse freddo, starei sempre in cucina.
- 4 Nella cucina ampia e buia come la cambusa della nave di capitano Bomba, vorrei avere tanti gatti, una guarnigione di gatti, ogni tanto verrebbe a mancare qualche pezzo di pollo al forno o qualche pesce arrosto. – Chi l'ha mangiato? – Il gatto! -

154

D

I SOGNI DI UN VAGABONDO,
1933.

VII: 41-44. Urbino, R. I. d'Arte

- 1 Se io fossi loico, se il mio olfatto sagace non avesse preferenza per l'aspro di selvatico, piuttosto che per tanfo di chiuso, andrei questuante in qualche francescana comunità, perché a me piace levarmi a mattutino ancor sotto le stelle antelucane, saltare sul battifredo a scampagnare alla rugiada, per poi assistere alla santa Messa nei chiarori buoni dell'alba.
- 2 Andrei per la cerca come un errante novellatore, e con gli amici del convento farei la caccia alle anatre e ai beccaccini. Simile a Siegfried, imparerei a fischiare agli uccelli col logoro, col "luoder".
- 3 Se no, il giorno vagolerei per l'orto a cogliere l'erbette odorose per gl'intingoli; e il rimanente della giornata, quando facesse freddo, starei sempre in cucina.
- 4 Nella cucina ampia e buia come la cambusa della baleniera di Jasker, vorrei avere tanti gatti, una guarnigione di gatti. Ogni tanto verrebbe a mancare qualche pezzo di pollo al forno o qualche pesce arrosto.
- Chi l'ha mangiato?
- Il gatto.

A

5 Diventerei grasso, rotondo, mansueto, non mi riconoscereste più. se io fossi saggio.

6 Ma nelle sere d'estate mi piacerebbe affrescare sui muri. Solo in un angolo del colonnato, stempererei i segreti nelle pentole, pennellerei con l'oro col carminio e l'oltremare.

a Dio lo dipingerei che non somigli a nessuno, coronato da un nimbo d'oro come il calice dalla schiuma bionda. Al Suo volto esangue darei un poco di rossetto; e sotto ai Suoi santi piedi amerei vedere un agnellino da latte con su scritto "*Questo è l'agnello che toglie i peccati del mondo*".

E vorrei in alto una Colomba posata sulla loggetta d'oro, e la colombella abbia il capo sotto l'ala e sogni.

b Il Figlio lo farei seduto in riva a un mare e per consolarsi suona sul liuto le canzoni del Suo tempo amoroso. Gli angeli adolescenti cantano a gran voce, mentre le vergini, da una parte, li ascoltano con le mani sul cuore. Padre Clemente lo farei sdraiato per terra sull'erba, con la freccia d'argento nel cuore.

c E in mezzo a tutti, la povera Madre la dipingerei debole come una puerpera, mite, sciupata. E una signorina va da Lei e le addita una pusterla d'argento massiccio.

B

5 Diventerei grasso, rotondo, mansueto, sarei finalmente più buono; un po' ladro, ma buono. - Se io fossi loico.

d È Maruzza: - Guardate, Madonna.
Nessuno rida, chi legge.

e Dalla pusterla entra un uomo: e
questo sia il mio autoritratto.
Giovane, pallido, ridente, folle
forse ma libero, coi piedi di san-
gue, venuto di lontano a portare
una rosa di aprile.

5. Strana identificazione immaginaria con mezza allusione all'aspetto eunuco del fraticellone. In B vi insiste, con un ritrattino morale ("un po' ladro, ma buono" e in D "sarei forse più buono").

6. Finita l'amplificazione su "laico", si passa alle visioni pittoriche solo in A e D, apparendo quell'andare a capo frequente che rischia di smarrirsi in deserti di pagine bianche. Occasione di impreziosimenti - oro, Oltremare mantenuto tale fino al *SO* del 1976. Anche il frate pittore è un luogo comune secondo il franceschismo di piccola letteratura elegante.

C

D

156

5 Diventerei grasso, rotondo,
mansueto; sarei finalmente più
buono, un po' ladro, ma buono.
S'io fossi loico.

5 Diventerei grasso rotondo man-
suetto, sarei forse più buono.
S'io fossi loico.

6 Ma nelle sere d'estate, mi piace-
rebbe affrescare sui muri.
Solo, in un angolo del giardino,
stemprerei il segreto nelle pen-
tole, pennellerei con l'oro, col
carminio e con l'oltremare.

a Dio, lo pingerei coronato da un
nimbo come il calice dalla schiu-
ma d'oro, e sotto amerei vedere
ai Suoi santi piedi un agnellino
da latte, con su scritto "Agnus
Dei qui tollit peccata mundi" e
vorrei, in alto, una colomba
posata sulla loggetta d'oro: e la
colomba abbia il capo sotto l'ala
e sogni.

b E il Figlio suona il liuto, seduto

su un greto sereno. E cantano
gli angeli adolescenti. E le vergi-
ni ascoltano con le mani sul
cuore.

c In mezzo, la Madonna dipinge-
rei debole come una puerpera,
mite, sciupata.

d E una giovinetta va a Lei, bianca
come la fede, vaga come un bel
sogno, e fresca fresca come una
sposina, e tutta sorridente Le
addita una pusterla d'argento
massiccio.

e Nessuno rida: dalla pusterla
entra un uomo: e questo sia il
mio ritratto.

Mendico, esausto, sporco, folle
forse, coi piedi di sangue, venu-
to di lontano a portare una rosa.

6a. Quel "Dio che non somiglia a nessuno" viene prudentemente tolto in D, ma è pur sempre una specie di frate con maquillage di guance rosse dipinte. "Agnus Dei", tradotto in A, latineggia in D.

6b. Il Figlio "seduto in riva al mare", per consolarsi, diviene seduto su un "greto sereno" (il Figlio, non il greto). In SV presto sarebbe andata peggio, Dio alla riva del fiume, che piange ecc. Angeli e Vergini restano in D. Scompare invece quel Padre Clemente "con la freccia d'argento sul cuore" (?).

6c. La "povera Madre" in C è la Madonna "debole come una puerpera, mite, sciupata". (Nel linguaggio del Karma usato una ventina di anni dopo: un preannuncio del difficile parto di Angela per Giovannino nel 1939). Conservato anche in D.

6d. La signorina-Maruzza di A, dal nome verghiano, diviene in D la giovinetta bianca come la fede, vaga come un bel sogno ecc. E addita "una pusterla di argento massiccio" (!) - senza dirci di più. Pensa al lettore: "Nessun rida" (tolto: chi legge). Imparerà dopo *An* e *Gh* a intrattenere, ponendosi simpatico al lettore.

6e. Autoritratto. A, "giovane, pallido (simbolo di nobiltà?), ridente, folle forse, ma libero" (in D: mendico, esausto, sporco) - in ambedue "coi piedi di sangue", poi A insiste sulla dizione "venuto di lontano lontano

a portare una rosa di aprile”., che in D si abbrevia: lontano e rosa soltanto. Strano perché D cioè SV è tutto sdilinquimenti liturgici intesi come poesia elegante.

Il modo di comporre racconti utilizzando materiali diversi e con pretesa che tutto vada bene, esigendo anche un lettore più ingenuo dell'Autore, senza problemi, con teorie pronte contro ogni critica, finiva per mettere in evidenza proprio la tecnica indifferente al gusto artistico, in nome del quale si faceva proprio tutto questo. La Cronaca XXXIV della *Tutta Fr* 1931 passa dalla lunga scena dell'appostamento per le palombe, poi del pranzo dei cinquanta, che preannuncia i Trenta di *Gb*, conteneva una scena pastorale da letture scolastiche, col pastore “grande come un eroe pagano”, (di due mucche “simili a nubi sorelle” (nubi/vacche del cielo ecc.). Pastore dannunziano, che “tenta lo strumento” (descrizione dei tipi di suoni ricavati). Lei pastora di pecore e Fabio senza senso umoristico, che rischia di cadere addosso “come la minaccia di Damocle” (ivi, 278). Esempio di rifrittura di materiali scolastici ridescritti e ficcati nello spazio frusagliano.

158

Ma l'autografo, dopo l'episodio sinottico, riserba una specie di componimento, descrizione del ritorno a casa del guardiano per le palombe, distratto dalla scena pastorale e per questo cacciato dai suoi. Con continui ripensamenti, la descrizione del ritorno conferma la fanesità di *Fr*, toltone qualche riferimento, qualche macchietta propria di Casepio-San Leo. “*Era l'autunno e la prima nebbia in gran massa, salita dal mare montava la strada e il terrapieno della ferrovia. Io co/lo camminavo sul lato destro della strada perché venivano su le biciclette* (varianti: all'incontrario, i muratori), *i braccianti tornavano ai borghi dalla città. Ridevano* (- tutto è letterario -) *ciarlando contenti forse di quel po' di cena che spettava loro/li attendeva dopo il lavoro*” (la compassione cancella altre considerazioni più vere: i poveri sono buoni ecc.). “*Era l'ora più cara all'artigianato* (!), *l'ora sacra alla famiglia* (- reminiscenza libresca -). *Alcuni giovani correvano veloci cantando e dietro, ultimi venivano gli anziani. Sbuffavano questi sforzando sui pe/pedali e suon/suonando continuamente il campanello/, e c'era sproporzione fra il trillo bambino del campanello e l'ondeggiante suo/suonatore*” (- campanelli a seconda dell'età -) / *Dalla città intanto, col montare dei suoni, foravano la nebbia le prime luci e nella stazione vicina era un continuo succedersi di cozzi, di fischi, di sbuffi, di cigolii e ogni tanto, da tutte le parti, persistentemente giungeva il ritornello d'una canzone in gran voga* (- Non è roba americana, data la censura estetico-politica -). *Erano*

i monelli della città che sgusciando fra le ombre/ombre cantav/cantavano una sonata ungherese (?): (- amplificazione per associazione di immagini? -) *Uno di quei motivi/motivi azzurrognoli* (“Violino tzigano”? *Valzer di Invanovici?*), *forse di uno Strauss* (- tolto -), *che danno l’idea delle grandi metropoli* (pag. seg.) *caliginose sul calar della sera, allora che gli operai escono a flutti dagli opifici e le crestaie* (- queste proprio di racconto veristico e di “libro di lettura” -) *pallide pedinano sgonnellando per l’ampie vie illuminate*” (Non sembra voglia dire battono i marciapiedi). - *Budapest*” (- nome lasciato lì, forse citabile, o per ricordare la provenienza della descrizione. Budapest nella mente, mentre si torna a casa dal Metauro alla stazione).

“Ecco, da quella villa piena di luce giunge una sonata al piano (- questa pare proprio “la Francese della novella omonima prossima ad uscire, 1932, nelle ‘Fiabe Recenti’ della FA -) *e fuori porta, nei borgacci un tepp/teppista ebbro e distratto, fischando quell’aria* (- del piano? dei monelli di prima? -) *in gara con gli urli aspri del/d’un treno, si tormenta l’anima* (-Te voglio bene... -) *con un pensiero corto e assillante che ogni tanto s’incanta”*.

È riconoscibile l’autobiografismo che si vede “teppista”, si rappresenta sporco (gira per Casepio esagerando il vivere rozzamente ecc.), “via crucis”. Lo stesso Garrone, che lo vede come è e come lui non vuole veder-
si, esagera, ci casca e lo vede con un “fondo di delinquenza autentico”, al punto di creargli, per salvarlo, un’estetica su misura: rozzo è bello ecc. Compare anche un “pensar corto”, che presto verrà sostituito con lo slogan “pensar forte, scriver corto”. Ma la *Fr* 1931 toglie tutto il finale e conclude: “(S’io fossi loico). *Così pensavo quella sera scendendo al paese* (da dove?). *Era l’autunno e la prima nebbia, in gran massa, salita dal mare, montava* (- non rinuncia ai due verbi -) *la strada, i campi, la piana./ Sola, su tutto quel mondo sepolto, s’ergeva Frusaglia nel sole*”.
281 ritrovando la semplicità di base.

159

ANEDDOTI

In quanto al MATTO GROSSO 1933 una lettera di T. a Dino Garrone cit. mostra in atto una specie di imitazione reciproca. Garrone gli somigliava nella capacità tutta letteraria di annettersi parola altrui (Russo, *D. Garrone e il pragmatismo*, 1967) e in polemica con giovani scrittori già inseriti in una produzione di gusto letterario e ideologico insieme. Garrone soffriva di fronte alle personalità altrui, dove T. le evitava com-

pletamente (solo i nomi, mai le opere, grandi e piccini). Dei due si ha l'impressione che il vero T. fosse l'altro, roso dall'inquietudine, portato a vivere fuori d'Italia. T. sarebbe stato ben più fortunato, con una impennata di ambizione (ambire al segretariato dell'Accademia d'Italia!) oltre ai Premi, laurea, interessamento di Pirandello ecc. ecc. (forse il personaggio *Piràn* sembra ricordarlo). Sorprende anche lo stile pesantemente letterario della corrispondenza tombariana di allora, l'esatto opposto dei "frusaglismi" paesaneggianti e poetizzanti. (*Carteggio* con D. Garrone, ed. 1994, I e II, a cura di Mattioli e Ossalli. L'articolo di Garrone, "F. T. e la sua opera", Fabbri 1961, 28-34).

L'idea diffusa comune, che la critica sia inutile, perché destinata ad attribuire a un autore cose che non si è mai sognato di dire, non esce da un'idea di comodo della lettura strettamente di gusto e passatempo privato, con un sapere limbico e di scarsa definibilità.

Così il rifiuto della critica, anche come autocritica, creò in T. quelle frasi sospese che dicono e non dicono nell'elargire un piccolo fatto della sua vita.

Quando in *An*, all'inizio de *Il Gallo* (ed. 1955: 36) dice della Nonna di Angela,

"È a lei che il buon eroe Guido Keller portò in aeroplano e affidò l'asinello Don Giovanni, dalla croce sulla groppa, che fu tanto caro a D'Annunzio."

dà l'impressione che l'asino venga volando portato a Rio Salso. Invece Nonna Angela era a Fiume anche lei fino al 1924 con la figlia divorziata, madre di Angela, mentre il padre impazzito finì la sua vita al Rio (da una lettera di Angela del 26 I 1975).

L'autore lascia le cose in sospeso, Keller non fu mai al Rio e la critica rischia di dire cose approssimative o di passarci sopra non sapendo quanta verità ci sia nel racconto. Dell'impresa massonico-dannunziana non vi è cenno ne *l'In* (v. p. 88, l. 32).

Il legame arte-vita divenne con l'Angela più semplice e forte, basti pensare che fu lei a conservare il culto domestico della fidanzata di Fabio, amplificato via via nella novella di *FA* 1932 fino agli aspetti profetici, ispirati di *In* 1960 e ai cenni sparsi nelle altre opere.

L'ANGELA

Nella foto quasi certamente del 1932 traspare, ancor più dell'essere giovani, la felicità, il trionfo. Hanno 32 e 23 anni. Fabio nel 1937 sarà lau-

reato *per chiara fama* e insegnerà all'Istituto Apolloni, Angela è al colmo della felicità, è divenuta la moglie di Fabio. Per lui è un periodo molto intenso di lavoro: *Fr* 1931, *FA*, *MG*, *SV*, *Me* 1933, reso facile e piacevole dal suo metodo di autocitarsi, trasferire brani o espressioni, inventando canovacci di piccole storie, abbellimenti vecchi e nuovi, un nuovo mite manierismo dopo le spacconate, lo stile sovraccarico. Compare su *Chi è?* Formaggini 1931: 785. È stato un invidiabile scapolo per dieci anni, si è descritto nell'Antonio di *MA* ("Tutte le donne della spiaggia guardavano Antonio" (I, XXVI: 93), sempre in mostra, "lucido come un blocco di bronzo" (I, XXVII: 99. Compare anche una motocicletta). Le tedesche citate potrebbero essere le sorelle Busetto, con la loro Fräulein, i viaggi in Germania e lui ancora tra due donne, le sorelle rivali, antagonismo risolto con il trionfo di Angela. Famiglia di imprenditori, interratori di barene veneziane – Sacca Sessola, Sacca Fisola – originari di Pieve di Cadore e addirittura discendenti di Tiziano Vecellio (A. Piscaglia, in *T come Tombari, Fabio*, "E. Morselli", Tavullia 2001: 38). Altrove l'Angela "è una nipote di Nino Bixio... quasi nipote" (TF 1981: 152). In *MA* compare un'ava veneta, Donna Angela, dai consigli realistici (tre fratelli, per risparmiare, tenessero una sola donna I, XXX: 111). Cominciava a comparire il dialetto veneto, dai "caregoti" di *FA* (1944: 117) al "profeta" di Mazzorbo (*RR* 1973). Ricordi della scalata al Monte Pelmo, e prima ancora, bambina, sul Coldoi (TF 1981: 143). Un parroco che parla veneto è in *RR* cit.: 169. Una gita a Verona, i Fànes, in *To* 1975: 143; "un tochetto de poenta ecc." *Gb* 1957:14. A profetizzare c'era stato il brigantino di Morselli, l'"Angela", prima del 1931, data della morte del poeta.

Il ritratto di Piscaglia è complesso e veritiero:

"Innamorata, bella donna, donna di casa, cuoca, ospite, fantasiosa, figlia paziente, madre, nonna, bisnonna, colta, erudita, spirituale, scrittrice. Una gran memoria. Passionale. Non era gelosa. Allegra, sorridente, gioiosa, saltellante, paziente, tenera, dolce... Innamorata carnalmente, passionalmente, e non aveva paura di nessuno" (Piscaglia 2001: 38). Nozze a Mondaino il 27 X 1934. Si erano conosciuti il 19 II 1932: colpo di fulmine di presentazione. Carattere e caratterino:

"nel 1933 o 1934 si eran diffuse a Roma delle voci poco gradevoli nei confronti di F. Tombari. E qualunque cosa accadesse allora nel bene e nel male era sempre colpa o merito di Mussolini. Al quale la ragazza scrisse una letterina, e dovette essere una letterina tosta se quello, a distanza di mesi, se la ricordava. E quando F. gli disse "Eccellenza, ho deciso di sposarmi" "Auguri auguri – gli disse il Duce – "perché... ne avete motivo" (ibid.).

E quando qualcuno, letto sul Carlino "Libertà di Rossini" (29 lu 1968), si provò a chiarire certe idee musicali, altra letterina salata per avere osato dire qualcosa al genio di Fabio. Era vero che vigilasse su di lui, ricopiasse i manoscritti, amministrasse la sua libera giornata ("Il Tempo" An 24 IV 1959). Ed era l'aspetto più fervido della dedizione di lei. "Tornò mia moglie e con lei la primavera", è vera metafora (TF 1981: 208).

Quando cantava "Io son l'umile ancella" era verità ed allegoria per suscitare l'agiografia in ospiti e visitatori amici. Sincero era il culto domestico e pubblico di Maria Montanari, il nome alla figlia e la riassunzione della prima in *In* 1960 (v. più avanti).

Ma sua è la rinascita di Fabio dalla stagnazione della produzione 1931-1944. Il gallo *O'Parapiri* della tenuta Busetto (delle due sorelle e dei fratelli) di Rio Salso fu l'inizio della nuova stagione 1935-1955, quando cominciò il lungo periodo pedagogico. *O'Parapiri* era anche i prossimi *Gb* 1939, cioè il periodo più felice di divertimento di autore e lettore. Il 1939 fu la breve vita di Giovanni, partorito drammaticamente (RR 1973: 10-13). L'Angela traspare ovunque, finché nell'*Oca* 1966 sarà presente in diversi personaggi. "La mamma alla madia cantava "Non conosci il bel suol". "Blum blum" borbottava il tegame (*Gb* 1957: 164-165) e piaceva, a Fabio, ripeterlo. La loro felicità.

Angela onnipresente. Quando lui creava, i compiti della Scuola Apolloni li correggeva lei, brontolona e sorridente quando lo raccontava. Ricopiava a mano più volte il testo nuovo, come la principessa Tolstoj, rifiutando Lui il ticchettio della macchina: la copia da portare "alla Pacassoni".

Nell'ora della siesta smistava lei l'abbondante posta, con parenti, con amici, con i rari "antropofaghi" steineriani, con la schiera delle "ammiratrici di Fabio". Con ciascuno teneva quel tono-champagne, sempre tendente alla sopravvalutazione, ricco di notizie, di fatti della Vita di Fabio che formava nella mente di ciascun corrispondente, pronta ai trasalimenti, alle scoperte misteriosofiche. Ogni rarissima critica era duramente respinta: "*diseur de bon mot, mauvais caractère*" (Pascal, P 46). La lettura era l'altra funzione critica di Angela. Qualunque cosa dessero a Fabio: "All'Angela, lo legge l'Angela", soprattutto di contemporanei. Una introduzione per PN 1979 venne smontata, ribaltata, resagli gradevole. La conversazione di una simile lettrice, di fronte a gente più o meno specializzata, o che non leggeva altro, era brillantissima e quando si era creata l'atmosfera, Fabio la cui attenzione era breve e instabile, ne ascoltava solo gli inizi: "Scusate ho bisogno di aria", e se ne usciva per una passeggiatina. Se invece conduceva lui il monologo e il racconto, se gli balenava un'immagine, taceva improvvisamente e alla fine

si decideva di andarsene “di là” a scrivere la parola, da non anticipare, delle future opere.

Quel Farmacista (o Maestro?) che “durante la Guerra” regalò ai Tombari “Il Vangelo di Giovanni” di Rudolf Steiner (Carabba 1932) portò il grande mutamento nella terza fase tombariana. Fino al 1989 avrebbero letto una “Conferenza” al giorno, fino al modo assurdo degli ultimi tempi, quando leggeva lei all’insordito Fabio, mentre sarebbe stato ovvio il contrario. Il pigrone.

Le uova colorate per Pasqua, veneto-nordiche, nel cesto al centro tavola, erano sue; “sotto Natale si divertiva a comporre le sue canestrelle mescolando ai boccioli di cavolo roselline di ogni mese” (RR 1973: 146-7). Angela “classica” per il tentativo di rifare il *moretum*: “non lo toccò manco la gatta” (TF 1981: 139) – dove come in tanti altri luoghi ci è conservato il fitto dialogo tra i due. Il trionfo di Angela fu tutta la produzione “a due voci” dal 1935 al 1986, freschezza di dialogo “vero” all’interno di quello letterario. Appena faceva qualcosa da solo in genere, come conferenze, interventi vari sempre in polemica astratta col mondo, lui faceva cose strane, mediocri, brutte, ostinato e intrattabile. Per quanto lei fosse perentoria e improvvisatrice di giudizi su tutto, appena gli oggetti trattati divenivano comuni ad ambedue, entravano il gioco di parole (per loro serissima filologia rivelatrice del mondo, ma anche intesa in senso di divertimento), l’occasione poetica, il guizzo della trovata. Probabilmente lei non intervenne nella *Lettera a Croce*, mentre con ragione le riconoscevano prontezza, lucidità, conoscenze le professoresse senza fantasia, le pittrici oziose, che ne ignoravano i durissimi giudizi su fatti privati e si beavano delle amplificazioni dei due sulla loro arte (NSF, 18, 2004, 249-252, *Lettera a Croce* cit.).

I libri pedagogici vanno presi alla lettera: le mamme sono tante Angela-Angelotta. In *Oca* ci sono addirittura verità anagrafiche familiari. Fabio ne calmava i giudizi storico-politici perentori, lui così altrettanto misterioso e profetico in fatto di storia: Angelotta cara, bisogna tener conto che “questi altri” ecc. Invece era simpaticamente scolastica quando recitava gestendo “La leggenda di Teodorico” delle *Rime Nuove* carducciane (VI), a proposito di euritmia a Dornach, orripilando.

Lei manteneva i rapporti con la gente bene, dalla veneta Zanze Zandonai con cui si apre *An*, a nobili cittadini fanesi, e vicini e lontani ammiratori; basterebbe pensare all’insistenza con cui disse e fece scrivere dalla Sacchetti 1975 dei “rapporti” con D’Annunzio, di Fabio letto “dal Re in esilio”, dal Conte Ciano negli ultimi giorni, dai prigionieri italiani in India ecc., per capire come intendeva la fama mondiale di Lui. Lo divinizzava: un suo sogno, interpretato, si rivelò premonitore del ter-

remoto del Friuli (TF 1981: 229). Il *tu* era riservato a pochi amici fedeli, non sempre ai soli giovani. Il *lei* indicava istintivamente una distanza reale, anche per iscritto. Il che non impediva che, ricevuta in lettura per buona educazione la premessa a TF 1979, se ne facesse scempio, antepo-
nendo, tagliando frasi e lasciandole a metà e pubblicando il tutto tacendolo all'autore. Quanto era ricca e mutevole dal vivo, all'opposto era tutto sussiego se scriveva di Fabio. Nelle lettere invece era anche meglio che dal vivo: ma era una biografia a puntate. Era lei a consolare Fabio quando riceveva i resoconti periodici della Società Autori ed Editori e i ritagli dell'Eco della Stampa, dai quali si misurava il polso della cultura nazionale, dell'Epoca, del mondo intero. Le antologie intristivano anche di più: un'occhiata e "Ne manca uno solo". Da ciò il tentativo di consolarsi con Tombari e Camaioni, *Marche Nostre*, Bietti, Milano 1973, che rivela anche quanto poco sapesse delle Marche. Il culto agiografico, vivissimo nell'epistolario, tramutò in reliquie le cose di Fabio. da ciò il dono della "maglia dell'agonia", di quella maglia grossolana che aveva lavorato anche per i frati di Greccio, immaginati come i fraticelli delle icone medievali. Così era del vestito blu messo alle nozze della figlia, che nessuno voleva, chissà perché.

164

Sua l'idea di far suonare la Marcia dell'Aida dalla tromba solista all'ingresso di Fabio nel Famedio. La lunga favola si concludeva con il loro stile. Tornata ad Ancona, i suoi ultimi dieci anni furono tristi quanto viva e gioiosa era stata la sua dedizione all'arte di Fabio. La figlia non ne gradì gli atteggiamenti di "regina madre" (lett. 166), e le troncò ogni rapporto, a lei così attiva e gioiosa in tutto, che caricava di felicità le più piccole cose, con la tanta gente di prima. "Dov'è l'angelo di Fabio?", si chiese per tutti gli amici I. Baldassarri (Resto del Carlino 24 I 1996): "noi la ricordiamo, anziana e bellissima, sorridente e un po' curva, con un ferma-capelli di velluto nero sui capelli tutti bianchi, fino al momento che è partita dal suo surreale e provvisorio regno di Rio Salso dove aveva condiviso con Fabio amore, solitudine, trionfi letterari, amicizia e vita". E se ne rimpiangevano le cartoline con riproduzioni d'arte, lei divenuta "la mano di lui per scrivere, la matita di lui per correggere, la voce di lui per rileggere". Molto tristemente, uscendo di casa, telefonò lei che non la si cercasse più.

Scritti di Angela Busetto:

Tombari Busetto Angela, *Le vie del tempo; Soliloquio*, "Antroposofia", Numero speciale per il Cinquantenario della morte di R. Steiner 1925-1975, XIII: 10-12, 1975. *Pensar forte, scriver corto*, "Conservazioni",

Comune e Bibl. Federiciana, fano 1989: 59-60. *Dignità della lettura*, "La Felicità", "Il Colle", Urbino, 1991: 5. *Francesco Xanto Avelli di Rovigo*, "Pesaro-Urbino", I, 1988: 49-50.

I nn. delle lettere si riferiscono alla cronologia che compare alla fine di questo contributo.



ANGELA DI ANGELA

- noie per la trebbiatura. Il Rio puzza tremendamente. 26
- chi ha ... un'angela, non ha più da temere troppo della ferocia della vita: tutto scorre spartito a metà, quindi la dose-urto è meno dannosa! benedette le buone mogli (cit. Fabia, Linda). 31
- “stiamo attraversando un periodo di decisioni che si susseguono senza lasciarci fiato - un contadino lascia la terra, (ma pare che l'altro superstita si incarichi lui di coltivarla) le tasse sono aumentate in modo pauroso - proporzionale ai prezzi - e come spada di Damocle pende sulle nostre spalle una legittima da dare (dopo la morte di nostro padre, che è vissuto gli ultimi 10 anni con noi - completamente pazzo - al suo ultimo figlio (5°), nato dalla seconda moglie, dopo che aveva divorziato nel 1924 a Fiume, dalla nostra santa mamma”. 32 (v. p. 92)
- Angela precisa che la novella “La Francese” (NSF 19, 2005) è personaggio di invenzione di Fabio (= “La Lettura” 1 dic 1930 = FA 1944: 85-95 = PN 1969: 53-60; = 1979: 49-54), lasciato credere “vero” tra gli autobiografismi di *In* 1960: 83, in forma ridotta. Il lavoro a cui si allude è il lasciato credere *Libro delle Pietre*. 32.
- Angela racconta di “aver visto” il Nume Clitunno (nel 1938, a 29 anni) e si chiede che cosa possa aver provato allora. Inoltre la *Lettera aperta a B. Croce* del 1944 (NSF 18, 2004) viene paragonata a lettere famose di Dante e di Foscolo. 35.
- “Io continuo a fare il doppio giuoco: metà con Fabio in casa e metà con l'Emma in orto (ma se tutte le migliorie alla casa verranno compiute per Emma e Gino) faremo una breve vacanza anche noi...”. 36
- Breve vacanza: Dornach, Thuret in Alvernia, La Palisse ecc. (e relativo proverbio). 38
- In Il Liceo nel 1926 (17 a.). 48. (Strana però l'insensibilità etimologica a greco e latino, come provano le etimologie di tutte le opere dal 1935 in poi, ridotta ad assonanze più o meno buffe. Tuttavia non reagì in alcun modo ai Maccaronea del Destinatario (1985), lasciando F. a un pastrocchio linguistico).
- Gente in Aspromonte di C. Alvaro: “L'uno a nord (Fabio), l'altro a sud (Alvaro), con diversissime linfe procedono verso una meta simile. Quale simmetria sia pure nella differenza, fra queste due opere prime, scaturite contemporaneamente da due temperamenti opposti ma ugualmente validi, perchè, entrambi poeti”. 48. (Avesse saputo

che in Alvaro disimpegno era "naturale impegno", avrebbe anche trovato il libro sulla Bonifica, proprio come per "Alberi" di Fabio).

- Talvolta lei vede in sogno Steiner, ma rarissimamente. 48.
- Visita della "nostra ultima Fräulein" dopo 50 anni, pianista, moglie di un matematico. 50 v. Pref.

TAV. I

(103)

Carissimo Ernesto

la tua lettera della fine dell'anno ci è arrivata in sintonia perfetta con un racconto di Fabio, qui fra amici è soprattutto all'antroposofia, nel quale spiegava il suo disimpegno, anzi la sua delusione di erodente allorché nel cercare la sua "Cantone della casa", - che gli sembrava bellissima - sulla Lucerna appena uscita dalla tipografia, s'imbatté nell' "Education pratique del pensiero" di uno scolaro, certo R. Steiner, un intruso che gli aveva portato via il posto d'onore, sicché la sua canzone era finita in fondo, senza nessuna guarda.

Come seppellisci, le sturime Arcel, due facoltà intellettive, praticava varo la vita e prendeva in cambio la pubblicazione di una conf. di st. Inse irritavo presso Fabio a pranzo, anzi quando lui non aveva un soldo, cercava d'incorrere. Non era un pique-arrêté di professione; forse piuttosto era Steiner che portava il paleo-brado verso l'arena. Ma tu come hai avuto quell'intuizione?!

Certo la luce è sempre accesa per chi ha in sé il generatore d' corrente. Recentemente ho tradotto dall'ultimo numero di Triades la conf. sui 12 Scorsi del 1909 - stupenda, e ieri l'ho portata a quel gruppetto di aspiranti, dispersi fra S. Morino e Arcel. Peggio che si riuniscono una volta ogni mese in Arcel per una lettura insieme.

Abbiamo avuto anche la fine di un delirio incontrato con Simone, e abbiamo capito che gli piace vedere i bambini senza cappotto, seduti a guardare anche lui da bravo equilibrista camminare avanti e indietro, soare e x'ubrioso. Coni come è a un amico, è un cherubino col riccio d'oro nel cappino - o anche una caramella al uvele!

Credo che la signora Antici sia ora in pensione. I nostri Mann, Otto e Ellen hanno fatto un'attonante rottura con la banca sulle neri di Lingua - hanno rotto il pedale, e la maresca che non consenta di essere il collo.

Il vecchio Wackerroder che mi suona nuovo e mi incanta. Inverte finora: matore che solca la Terra solo per spiarla, chi sono? Messaggio di Dio che regna a spargere semi? Le effusioni del cuore di un mio amico innamorato dell'arte: « Che titolo innocente e segreto. Le porte sono di più, forse lo avrebbero aperto come Harper Hauser - »

Non sappiamo se l'ora ancora pervenuta l'assurra autografa « Dalla
parte del Gallo » che la Provocazione di Besano ha varato in onore di
Tommaso e Giorgio Spinoza; mille copie soltanto, che non sono in vendita
e che non sono sufficienti; perché devono di sfondere ovunque, cominciando
da Roma - In capofila negli omaggi, ma non sentendo l'ombaccato
ferriamo non si sia stata inviata. Faccelo sapere - perché si parla di
una ristampa - ma forse non sarà possibile con questi elari di linea.

Anche il volume dei disegni di Raffello, approntato da Kardini, è venuto
alla luce; un vero monumento, e anch'esso non è in vendita altrimenti
costa oltre più di 250 mila lire! Lo vedrei quando tornerei al Rio. Ora la cosa
varrà un poco meglio, perché finalmente suo ha capito che non deve
chi amare l'Europa alla notte, altrimenti gli manderò prima di lei...

Così si respira e si tira avanti con un po' di spreco.
Vorrei far sapere alla tua figlia musicista, che una certa ^{Maria} Petra Zentler, che
diplomata cantabile e non meno il suo primo concerto. Questa fanciulla
è figlia di una dottoressina acquirellaista, Barbara Zentler, fuggita dalla
Cecoslovacchia circa 25 anni or sono insieme con due compagni di partito
e insieme hanno trovato in Austria facendo i barattieri - Pupperpfele, agli
occhi delle shade, per sopravvivere - Poi si sono invertiti; Barbara ha sposato
Otto Zentler, lei è poeta e si è impegnata alla T.V. Lei fa le pitture ricognitive
beno anche un bravo ragazzo al liceo, e il padre di lei con 92 anni nelle
famiglia eremplare, li abbiamo avuti per 3 giorni con noi al Rio 22 anni or sono.
(Lei ha illustrato i castelli delle primizie, scritti da F. H. per l'« E. P. T »)

Petra abita ad Isonzo, A 5323. Austria, nelle vicinanze di Salsburg -
Anci tanto piacere che le due fiorani si amano, magari in futuro
e potranno sposarsi l'una con l'altra - altrimenti come la facciamo l'Europa
unite? Mi pare di avervi raccontato tutto del Rio - aspettiamo il futuro. Poi
ci vorrà che non essere meno malgrado del partito, non per noi - un partito
quelli da non essere in prima linea - noi siamo fra due fossi e ci
mette il cane da trattenere per salvarci - Uno speciale augurio - parte
e le due grazie, con un abbraccio affettuoso -

[44 anni fa in questi giorni morì il nostro piccolo fiorano - (2-2-1940)
e una conoscenza formata di Lanciaio, Armando Marciani, ci mandò
il Comments ai quattro Vangel; di Steiner, gli altri chi ha chiamato
fotografici, i cristiani Providence - ma siamo tutti sotto lo stesso suo velo.

- Figlia e Genero non hanno voluto A. e F. in Ancona dopo l'operazione della figlia "perchè troppo emotivi". "Spero tanto che possa farcela anche stavolta senza segni di vecchiaia, bensì con l'impronta della maturità" (il c.d. Libro dei minerali). 50
- Visita a Firenze, i drogati a Ponte Vecchio: "spero tanto che queste righe restino chiuse nel suo cuore, così come spero poterne scrivere di più rasserenanti in seguito - perchè la speranza è sempre stata la più fedele compagna della nostra vita - della mia in particolare: un ottimismo balordo che riaffiora malgrado tutto e che farà ammucchiare le pietre di Fabio, quelle che Luigi Santucci ha chiamato le pietre parlanti". 65
- "Grazie ... di veder chiaro in Fabio anche quando tutto si offusca! sia benedetta la tua affettuosa simpatia ...". 65
- (Il vero mistero venne tenuto in serbo: la presentazione a casa Vallecchi nel 1929 Garrone? Marpicati? B. Ricci?) e il passaggio alla Mondadori, raccontato ma non detto per *Fr* 1961, Pirandello?.
- "Il Laudate Dominum dal Vespro del Confessore di Mozart. Musica divina!". 69
- Incidente della figlia Maria. 70
 - o Festeggiamenti per gli Ottant'anni. *ivi*
- "Il Dio che ci commuove da dentro è pur quello che ci commuove da fuori". 83 (Terremoto irpino).
- (Fa ripetizione, di latino?). 89
- "50 anni 50 da quando ci siamo visti la prima volta - 1932 - fidanzati quasi subito, ma sposati nell'autunno del '34". 91
- "Il 2 febbraio (1982), Candelora, saranno 42 anni da quando Giovannino ci ha lasciati - ma è da allora che è cominciata la *quête du Gral* - ossia Steiner! $7 \times 7 = 42$ (sic): numero perfettissimo". 91
- "Oggi sono 50 anni dal primo incontro con Fabio! 19 febb. 1932. Sic transit". 92
- "Quanto a Maria (la figlia), il suo angelo le ha confidato che avrà ancora tre anni di vita". (dal 1983, ma visse fino al 2003). 98
- "Quanto è cambiata in peggio la nostra Fano! C'era ultimamente una conferenza di uno storico illustre che ha parlato della Cina, con diapositive interessanti - vuoi credere? saremo stati in 10 al Sant'Arcangelo. Nè professori, nè studenti, curioso - l'indifferenza completa -" (come per Pergolesi ecc.). 99
- (Ricopiava a mano anche conferenze di Steiner. In quanto ai testi di F., è vero il riferimento alla contessa Tolstoj, ma la figlia Alexandra ricopiava poi sulla Remington, e c'era anche il registratore di Remington (Biagi 1974: 60), a Tolstoj il ticchettio non dispiaceva). 100, 101

- (A proposito di un giovane cugino di A. morto a 64 anni) “lui non ha mai saputo che suo padre mi assiste da lunghi anni - (aveva letto Steiner e conosceva l'*Iniziazione*), era un uomo abilissimo negli affari. forse massone e quando morì nel 1944, gli rivolsi questo pensiero: tu sai che io e F. non capiamo niente di (quelle cose: cancellato) finanze perciò se ci vuoi un po' di bene, aiutaci sempre a uscirne senza commettere errori. la cosa si è avverata ...”. 144
- (A proposito di un Cv antroposofico di Rimini 1985 e di un conferenziere staineriano) “Mio padre è vissuto due anni a Winnipeg, o meglio, nei dintorni, ai primi del secolo, in una concessione quasi gratuita, insieme con un pellerossa”. 128 (ecco i pellerossa di Tonino).
- (Biagi e i giovani condannati a morte negli States:) “Può bastaew il pensare a loro con materno amore? Magari - ma il mio pensare come potrebbe diventare vivente, se mi sento così stanca a volte, da far fatica a star diritta e a fare le scale? il corpo pesa tanto, sempre di più, e lo dice anche Steiner - ma coraggio sempre - e via di corsa - l'inverno è lungo ad andarsene e c'è voglia di viole, di Pasqua”. 132 (Era il periodo in cui F. insisteva a ricordarle “Sta' dritta, Angelotta cara”).
- (A proposito di A. Chiappori si ripeteva il caso di F.): “Ha già conosciuto il successo e penso che gli sarebbe difficile perderlo in seguito”. 133
- “Il meraviglioso sogno che ho fatto all'alba del 25 Marzo (1986) (Annunciazione). Mi sono svegliata di colpo emozionatissima: stavo mangiando un panino lungo e dorato *insieme col signore* - noi due soli, a mezza luce, su una panca addossata a una parete esterna, verso sera”. 135
- “stanotte ho sognato che per avere tu (: il D.) riscritto una partitura musicale dall'America (U.S.A.) ti giungevano 500 mila lire. (1987). benissimo! dico, e poi penso: cosa vuol dire?”. 141
- (Fine di Tortora e analogia con la disputa tra angeli e demoni di P. Uccello). ivi

L'Angela che assiste Fabio nelle ultime ore è stata descritta con sentimento religioso e solenne da Mario Omiccioli (“Concerto fiorito”, Fano 1989: 59-84) facendo colta letteratura in funzione della sacralità della morte.

Così le lettere del dopo-Fabio semplificando i rapporti umani, divennero una specie di meditazione basata sulla metafora morte/nuova vita. Con la morte di Fabio venne meno il fittissimo dialogo dell’“umile ancella” col “genio creator” (da prendersi alla lettera: l'Angela persino lo cantava). Ma senza di Lei il genio creator non avrebbe creato dagli *Animali*

1935 (*Il Gallo*) alla *Fine del mondo* 1986. Lo stento dello scrivere, che accompagnò la scrittura tombariana, era dovuto al modo artificioso di intendere una propria letteratura che fosse insieme anti-letteratura dell'epoca, con un'autocritica anche più artificiosa, senza cultura, di piccoli fatti e letture, parole atomistiche, con la salvezza momentanea nella trovata, nella metafora.

Tutti i dialoghi comico-didattici da *Oca* in poi, per un trentennio, hanno il tono proprio di Angela, il dialetto veneto, così le figure femminili di casa, quasi monache steineriane o predestinate a diventarlo. La situazione, vissuta appassionatamente, capace di un sistema per uso privato, che escludeva ogni critica culturale, spingendosi in una deriva da isola solitaria, non volle mai sapere di essere "incastrata in un silenzio ... ascetico ... gareggiante sui tempi ... la letteratura come altro mondo". (Venturi 1972). Dopo l'incidente culturale del 1969 e l'intervento sulla *Prefazione* del 1979, l'amicizia poté essere conservata dal D. a condizione di un ascolto totale e implicitamente consenziente, non potendosi far capire cosa era stato detto o creduto di dire p. es. ne *Le Marche nell'universo* o, figuriamoci, nella troppo tardi conosciuta *Lettera aperta a B. Croce*: gli amici della sua prima cerchia da bravi fanesi tacevano e glissavano oltre.

- "Qui dove tutto è Fabio, non mi sento vedova, piuttosto la guardiana di un faro che non si deve spegnere". 154 (Non poteva essere detta meglio in sintesi la situazione reale della specialissima aquila a due teste "i Tombari").
- "Mia figlia mi assicura che il Papà è contento, e questo pensiero accontenta anche me". 154
- "Ora tocca a me fare la sua volontà: 'Metti tutto in bella' - mi diceva - perchè negli ultimi dieci anni la confusione di carta era aumentata a dismisura". ivi
- "Ora torna spesso nei nostri sogni serenamente - e Maria mi assicura che aiuta tanto chi varca la sacra soglia senza conoscere niente del mondo spirituale - e quanti sono che credono che tutto finisca con la morte - poveretti - fanno pena davvero./ Mi domando dove possa essere Carlo Magno oggi - e quale possa essere il suo semblante attuale". (La Mariolina di 2 anni e mezzo in Aquisgrana toccò la spada del sarcofago del Re; "dice la leggenda che scoppia la guerra solo a toccarla" - era il 1938 ... 155
- "non tutti hanno avuto la fortuna di crescere con l'Ariosto sulle ginocchia come è avvenuto a me, che avevo una meravigliosa guida nel Prof. Curio Amati (4^a e 5^a liceo a Pesaro)". 156
- (Triste storia della tesi del 1979 su Tombari, di una "maestrina

Leonardi” che non si laureò “chi sa che nel frattempo non si sia rimessa o abbia trovato la sua pace”. 157 Pagina diaristica, con pensieri fluttuanti.

- (Con un “erborista veneto” in visita:) “la sera leggiamo *ReR* fra risate e commozione ... La casa del Rio non si riesce a venderla ... 159 (E così se ne rimase, tra visite di persone amiche e tristi, una pittrice “che legge Steiner”, la vedova del pittore Battistoni in cerca di poesie regalate dal marito (al D.), il N.H. Gaetano Savoldelli del recupero del furto dei Raffaello (v. *TF*) 160 con la melanconia di chi accetta la fine senile della vita).
- “Affido a Franco Battistelli, cioè alla Federiciana tutti i libri di Fabio stampati in italiano ...” (con un progetto di dare tutti quelli tradotti al Destinatario, non realizzato). 161
- “Tacere e pregare, non si può fare altro”. 163 (Allusione al silenzio imposto dai suoi alla sua instancabile vivacità una volta trasferita in Ancona). 164. Un'altra tesi di laurea su Tombari ... 165. *Explicit Angela*, perchè il silenzio della corrispondenza equivaleva per lei alla fine. vedi NSF 21, 2007.

172

Negli ultimi tempi telefonava a qualche amica, che non la si cercasse, le era stato vietato di corrispondere. nel 1996 sul “Carlino” apparve un il cit. p. 86 di un'amica (“Dov'è l'angelo di Fabio?”, 24 I 1996) che invoca la riconoscenza di tutti i conoscenti per chi era stata “la mano di Lui per scrivere” (in bella copia, per la dattilografia), “la matita di Lui per correggere” (anche i compiti di scuola, dopo gli *Animali*) “la voce di lui per leggere” (a lui sempre più pigro e più sordo). Una vita troppo silenziosa e scura per la favolosa quantità di corrispondenza sbrigata. Ma la figlia Maria (1935-2003), scrivendo al Destinatario, metteva in evidenza il proprio distacco da lei, “non può capire il Suo studio mia madre, che non ha una mente razionale, ed essendo sempre portata agli eccessi e alle esaltazioni anche da giovane (è ferma secondo me al 1943!), non ne capisce i chiaroscuri”. Ci è dato cogliere l'urto fra le due realtà: “Quando mamma è rimasta sola l'ho presa con me, ma ho ragionato più con il cuore che con la testa, perchè ha stravolto la nostra vita già tanto provata dalle malattie e dal lavoro ... Aveva dato il nostro indirizzo a Italia e Stati Uniti. Sembrava lo spostamento della Regina Madre! / Sta benissimo, fa solo quello che vuole, va spesso in campagna o trascorre giornate intere con i nipoti ed è più forte di me ... le miriadi di confusioni legali che si è portata dietro ... quante giacenze ci sono dei libri di papà. / Questo ha fatto sì che ora io abbia tutta fano contro, parenti compresi e confesso che ne soffro”. 166

CRONOLOGIA (l = lettere, c = cartoline, A = Angela, F = Fabio)

01.	A	05-01-'56 c	39.	A	18-08-'75 c
02.	A	16-08-'56 c	40.	A	04-09-'75 c
03.	A	22-08-'58 c	41.	A	19-10-'75 c
04.	A	03-09-'58 c	42.	A	16-11-'75 l
05.	A	11-09-'58 c	43.	A	14-01-'76 l
06.	F	18-10-'58 c	44.	A	07-02-'76 l
07.	A	11-03-'59 c	45.	A	02-03-'76 l
08.	A	03-05-'59 c	46.	A	25-03-'76 c
09.	A	12-09-'59 c	47.	A	29-04-'76 c
10.	A	27-11-'59 c	48.	A	(s.d., coeva) l
11.	A	01-12-'59 c	49.	A	08-09-'76 l
12.	A	06-06-'60 c	50.	A	14-10-'76 l
13.	A	16-02-'62 c	51.	A	12-12-'76 c
Lacuna, per il 1968-1972					
14.	F	07-03-'72 c	52.	A	27-01-'77 l
15.	A	07-11-'73 c	53.	F	14-03-'77 l
16.	A	23-01-'74 c	54.	F	15-06-'77 l
17.	A	18-02-'74 c	55.	A	15-08-'77 c
18.	F	16-01-'74 l	56.	A	19-09-'77 l
19.	F	04-03-'74 l	57.	A	10-11-'77 l
20.	A	20-03-'74 l	58.	F	20-11-'77 l
21.	F	06-04-'74 c	59.	A	25-01-'78 l
22.	A	10-04-'74 c	60.	A	03-03-'78 l
23.	F	30-05-'74 c	61.	A	14-05-'78 l
24.	A	25-05-'74 c	62.	A	18-08-'78 c
25.	A	02-07-'74 c	bis.	F	(id.)
26.	A	01-08-'74 l	63.	F	06-06-'78 l
27.	A	20-08-'74 l	64.	F	(s.d., coeva) l
28.	A	21-09-'74 l	65.	A	01-09-'78 l
29.	A	22-11-'74 c	66.	A	19-07-'78 c
30.	A	19-10-'74 l	67.	A	13-12-'78 c
31.	A e F	10-01-'75 l	68.	A	09-02-'79 l
32.	A	26-01-'75 l	69.	A	31-03-'79 c
33.	F	23-11-'75 l	70.	A	05-05-'79 l
34.	F	18-03-'75 c	71.	A	26-05-'79 l
35.	A	05-05-'75 l	72.	A	(s.d., coeva) l
36.	A	29-06-'75 l	73.	A	13-09-'79 c
37.	A	18-08-'75 l	74.	A	13-10-'79 c
38.	A	05-08-'75 l	75.	A	12-11-'79 l
			76.	A	22-11-'79 l

77. A 18-01-'80 l
78. F 07-04-'80 l
79. A 03-05-'80 l
80. A 27-06-'80 c
81. A 04-08-'80 c
82. A 14-10-'80 l
83. A 13-12-'80 l
84. A 14-01-'81 l
85. A 09-03-'81 l
86. A (s.d., coeva) l
87. A 16-07-'81 l
88. A 22-06-'81 c
89. A 09-09-'81 l
90. A 25-11-'81 l
91. A 30-01-'82 l
92. A (s.d., coeva) l
93. A 16-04-'82 l
94. A 28-06-'82 c
95. A 30-12-'82 l
96. A 15-03-'83 l
97. A 11-05-'83 c
98. A 16-05-'83 c
99. A 07-06-'83 l
100. A 23-10-'83 c
101. A 08-11-'83 c
102. A Natale '83 l
103. A 30-01-'84 l
104. A 18-02-'84 l
 bis. A 10-03-'84 l
105. A 06-04-'84 c
106. A 22-04-'84 c
107. A 06-05-'84 l
108. F 11-09-'84 l
109. A 21-08-'84 c
110. A 25-10-'84 c
111. A (s.d., coeva) l
112. A 27-09-'84 l
113. A 19-12-'84 c
114. A 24-01-'85 l
115. A 29-01-'85 c
116. A 27-02-'85 c
117. A 16-02-'85 c
118. A 25-03-'85 l
119. A 15-04-'85 c
120. A 27-04-'85 c
121. A 17-05-'85 c
122. A 30-05-'85 l
123. A (14-06-'85) l
124. A 15-07-'85 c
125. A 10-08-'85 l
126. A 26-08-'85 l
127. A 24-09-'85 l
128. A 08-11-'85 l
129. A 02-12-'85 l
130. F 19-12-'85 l
131. A 21-01-'86 c
132. A 07-03-'86 l
133. A (s.d., coeva) l
134. A (s.d., coeva) l
135. A (s.d., coeva) l
136. A 29-05-'86 l
137. A 06-10-'86 l
138. A 11-11-'86 l
139. A 12-07-'86 c
140. A 17-12-'86 l
141. A 09-03-'87 c
142. A 07-04-'87 c
143. A 14-09-'87 l
144. A 03-10-'87 c
145. A 15-12-'87 c
146. F 22-12-'87 l
147. A 18-01-'88 c
148. A 07-04-'88 c
149. A 20-05-'88 l
150. A 06-07-'88 l
151. A 21-09-'88 l
152. A 03-12-'88 l
153. A 18-05-'89 l
-
- (Dopo la morte di Fabio)
154. A 14-07-'89 l
155. A 25-(05)-'89 l

156.	A	14-03-'90 l	162.	A	10-12-'90 c
157.	A	25-03-'90 l	163.	A	18-01-'91 c
158.	A	08-06-'90 l	164.	A	(per Pasqua) '91 c
159.	A	25-09-'90 c	165.	A	09-05-'91 l
160.	A	03-10-'90 l	166.	(Maria Tombari)	14-06-'93 l
161.	A	16-11-'90 l			